

Franco Buffoni, Poesie 1975-2025, Mondadori 2025

Un primo piano di moltitudini e di contesti, lungo dal 1975 al 2025, e raccontato verso dopo verso, fra chiodi insanguinati, alcove e treni, gocce d'acqua e minuti, questo il paesaggio di Franco Buffoni raccolto nel corposo volume Mondadori.

Buffoni scrive con un pezzo di ghiaccio affilato in mano, al di là di suoni e risultati, consapevolmente contro l'idea stessa d'una chiave di purezza, tralasciando meccanismi già compiuti e lungamente attraversati – la sua idea di chiave è il disarmo, la completa fluidità: una storia, un presente in corso di valutazione e mai concepito, forse un presente del tutto inesistente.

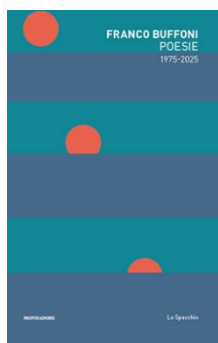
La sospensione che s'avverte nella poesia di Buffoni è un mero atto di rivendicazione corporale, una sferzata contro il tempo-temporalizzato e contro il frammento regolare — del resto, l'unico canone per leggere la storia e comprenderla è nella irrivenza della lingua.

L'uso d'una lingua che ha la lama del referto medico e la memoria lunga del testimone politico. Ogni poesia è un atto che smentisce la neutralità: la cultura non è un museo, è un campo di battaglia dove qualcuno ha sempre deciso di esserci, di restare, nonostante tutto. Ed ecco la preghiera... prende forma l'atto di ascolto in completa solitudine del poeta: il sentirsi concesso al destino ignoto, l'essersi concesso troppe volte al taglio, al metallo della lacerazione, sapendo però attendere il luccichio del dopo, la sagomatura d'una salvezza.

Il montaggio è feroce: alto e basso, filologia e corpo, Bibbia e catetere, lirica e simulacro. Nulla viene salvato dall'ironia, nemmeno i grandi nomi, che diventano materiale anatomico, muscoli smontati e rimontati sotto la luce fredda della storia: *“Omero / Cristo / Shakespeare / Sono enormi / Contesti culturali. / Più si insiste / Per ritrovarne / Tracce biografiche, / Più ci si incanta / Su luoghi e filande / Geni e intraprendenze / Moltitudini / Usanze”*. La biografia — tanto cercata nei “geni” — qui esplode come falsa pista: ciò che conta non è chi eri, ma da che parte stavi quando ti guardavano dall'altare o dalla cattedra.

Buffoni pratica una poesia della responsabilità: non consola, non sublima, non assolve. Tiene insieme persecuzioni antiche e moderne con una continuità spietata, mostrando che cambi il colore del carnefice, non il gesto. E quando parla di desiderio, lo fa con una tensione pronta a colpire, ma non a consumare: qualcosa resiste, qualcosa oltre gli incontri.

Il risultato è una poesia scomoda, densissima, volutamente “irregolare”: non canta, annota; non commuove, incide. È scrittura per attrito, che graffia, che pretende di conoscerci.



Franco Buffoni
Poesie 1975-2025

Mondadori, 2025
pp 976 - Euro 20